

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND**

**UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

**SEDUTA**

**110.**

**SITZUNG**

**1-4-1963**

**Presidente: PUPP**

**Vicepresidente: ROSA**

**IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE**



## INDICE

### **Disegno di legge n. 97:**

**« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1963 »**

**pag. 4**

## INHALTSANGABE

### **Gesetzentwurf Nr. 97:**

**« Voranschläge der Einnahmen und Ausgaben der Region Trentino-Tiroler Etschland für das Finanzjahr 1963 »**

**Seite 4**

A CURA DELL'UFFICIO  
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.40

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.):  
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 25-3-1963.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.):  
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Chi chiede la parola al processo verbale? Nessuno. Il verbale è approvato.

Devo comunicare al Consiglio che l'Assessore ai lavori pubblici è stato colpito da un grave lutto per la morte di suo fratello. Espriamo le nostre condoglianze e pregherei i gruppi di nominare un rappresentante per i funerali che si tengono oggi alle ore 13.

Oggi facciamo orario diviso: avevamo fissato il Consiglio regionale per tutta la settimana, però sembra che il Consiglio provinciale di Trento abbia intenzione di finire il bilancio.

I capigruppo e la Presidenza avevano deciso questo. Io sono pronto a richiamare ancora una volta i capigruppo per vedere se

possiamo lasciare libero domani e dopodomani il pomeriggio.

La parola al cons. Lutteri.

LUTTERI (D.C.): Signor Presidente, io proporrei di convocare i capigruppo, oppure chiedere addirittura qui in Consiglio se sono disposti a concedere al Consiglio provinciale questi due giorni perché penso che il Consiglio provinciale con due giorni completi, domani e dopodomani, mattina e pomeriggio, possa esaurire il bilancio.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Signor Presidente, io chiedo che lei riunisca i capigruppo per avere il loro consiglio.

PRESIDENTE: Comunicazioni della Presidenza.

È stata vistata dal Commissario del Governo la legge regionale 114: Composizione e nomina delle Commissioni giudicatrici dei concorsi a posti di sanitari condotti.

È stata presentata a firma dei cons. Nardin, Nicolodi, Canestrini e Raffaelli una mozione riguardante l'aumento dei prezzi nel settore dei prodotti ortofrutticoli e alimentari.

È stata presentata l'interrogazione n. 172 del cons. Nardin al Presidente della Giunta regionale, riguardante la sostituzione degli atti di notorietà, con dichiarazione resa dall'interessato dinanzi al notaio.

Dò comunicazione che il cons. Ceccon per motivi di famiglia non sarà presente alla discussione del bilancio.

Passiamo alla discussione generale del **Disegno di legge n. 97**: « *Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1963* ».

Chi chiede la parola in discussione generale?

La parola al cons. Canestrini.

CANESTRINI (P.C.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, forse sarebbe stato più interessante quest'anno, trovandoci di fronte ad una relazione dettagliata della Giunta con molti temi proposti, sentire prima la voce del Governo che quella dell'opposizione, o meglio aver sentito dar corso alla trattazione di alcune questioni basilari. Cosa c'è di nuovo nella relazione di quest'anno rispetto alle relazioni degli anni scorsi? C'è qualcosa di nuovo, anzi di antico, come diceva il poeta; c'è un accento che io ho voluto definire da anno zero: la Regione ha scoperto la programmazione.

La Giunta si è precipitata su questo tema e nel 1963 viene ad esporre un programma che poteva essere annunciato ed enunciato dieci anni fa. Fa una certa impressione che la Regione scopra la necessità di una ordinata programmazione nell'anno di grazia che scorre. Ma non si tratta di una scoperta nuova, perché essa è già stata fatta dalla provincia di Trento. Ora, a parte il problema grosso di come si fa una programmazione senza quattrini, è chiaro che bisogna fare i conti con le

forze politiche ed economiche che possono concordare su un programma quale la Giunta ha qui spiegato. La Giunta ha detto che il programma si regge su una serie di studi; ma, se questi studi hanno da essere ed è utile che siano, l'epoca degli studi dovrebbe essere già largamente superata.

Ora, così come è impostata la programmazione della Giunta, ci pare chiaro che rischiamo di trasferire *sic et simpliciter* sul piano regionale gli studi che si sono fatti e si sono proposti nel campo nazionale. Un'altra osservazione va fatta: sentiamo spesso parlare a Bolzano e a Trento di tecnica e di tecnici; sarà utile dire che non sono e non possono essere i tecnici a suggerire ai politici come portare avanti la programmazione.

Resti chiaro che è la politica che tratta le linee di sviluppo, di impostazione, e che i tecnici sono chiamati a suggerire la strada migliore per raggiungere quei determinati fini. Bisogna aggiungere un'altra immediata osservazione: *cui prodest*, a chi giova, la programmazione? La nazionalizzazione dell'energia elettrica per esempio, giova al Paese, alla comunità nazionale, ma fa a pugni con le impostazioni liberali tradizionali della nostra economia nel settore. A chi giova la programmazione? Dalla nostra parte, è chiaro, non verranno ostacoli alla programmazione o, meglio, alla pianificazione.

Ora, ci sono due tipi di programmazione. Sappiamo, ad esempio, che lo stesso partito di maggioranza è orientato su un sistema di programmazione non coattiva; sappiamo, quindi, che una programmazione di questo tipo è una programmazione che si autocastra, che si limita ad essere la consigliera dei gruppi monopolistici dominanti; sappiamo, quindi, che noi siamo dei suggeritori di questi gruppi, perchè possano indirizzare i loro interessi in una direzione piuttosto che in un'altra. Ma

noi, parlando di programmazione democratica, dobbiamo sapere a chi dobbiamo suggerire e chi intende ascoltarci. Per noi la programmazione non consiste nel limare gli angoli, non sta nel tentativo di collocare con meno spigoli possibili nuove concezioni politiche ed economiche nel letto di Procruste entro il quale da sempre si dettano le leggi dell'economia e della politica.

Ora, l'immagine di programmazione data dalla Giunta è quella più sbiadita, più edulcorata che lo stesso partito di maggioranza ci poteva dare; basta che pensiamo ai convegni di S. Pellegrino, allo stesso Saraceno. Ora si tratta di vedere se tutto il partito di maggioranza è schierato su un terreno idillico; si tratta di vedere se il P.S.D.I. e il P.P.T.T. sono disposti ad avallare senza discussioni di programmazione che non è un avallo alle storture. Secondo noi, di questa programmazione si è rinunciato a fare uno strumento valido ed efficace che incida sulle leve del potere per aiutare la riforma economica della nostra Regione.

Da qui nasce una conseguenza: il dialogo che la Giunta intende iniziare sulla programmazione è un dialogo che vede un solo interlocutore: la classe industriale. È evidente che se l'ente pubblico e l'industria si mettono d'accordo per rendere più accogliente il sistema economico attuale, la classe operaia resta tagliata fuori da questo dialogo.

Ecco la differenza fra un concetto di programmazione democratica e quello di razionalizzazione di un sistema superato. Perché, signor Presidente della Giunta, nelle sue dichiarazioni è ancora chiaro questo richiamo ad un concetto liberistico; c'è la convinzione che una volta che vanno bene le industrie, automaticamente abbiamo fatto tutto quello che potevamo fare; è, questa, una convinzione che rimane al di qua non solo dei convegni di

S. Pellegrino, ma degli stessi articoli della Costituzione.

Io in ogni vostra riga qui al Consiglio regionale e al Consiglio provinciale di Trento, trovo questa sensazione che voi siate convinti, anche sinceramente convinti, che una volta che si finanziano le industrie, automaticamente si sono fatti gli interessi dei lavoratori. È una concezione ammuffita da cento anni, e che viene respinta da quasi tutti i Paesi. In un certo senso questa concezione poteva essere vera quando la borghesia dette il via all'industrializzazione, che portava automaticamente in quei tempi un elevamento del tenore di vita di tutta la popolazione.

Ma la borghesia in ascesa ha fatto la sua strada. Oggi abbiamo altre concezioni politiche ed economiche, i due terzi del mondo hanno respinto l'iniziativa economica in senso liberistico.

Sarà, comunque, interessante riprendere questo grosso problema e portarlo a fondo, perché dimostrerà quanto di vero c'è nell'affermazione secondo cui il *miracolo economico* ha fatto fare al Paese un passo avanti. Lasciando da parte che la nostra Regione è il fanalino di coda nelle statistiche dello sviluppo del reddito negli ultimi due anni, bisogna sottolineare che una programmazione che si limita e si riduce a un benessere riflesso per gli operai rispetto ai massicci guadagni degli imprenditori industriali, non è necessario chiamarla programmazione. Insomma, quando l'interlocutore è sempre l'imprenditore, siamo ancora a quel tipo di aiuti, a quel tipo di industrializzazione che noi a Rovereto ben conosciamo, vale a dire allo stillicidio di denaro pubblico dato ai privati nella speranza, anche sincera, che questa distribuzione di miliardi ai privati si tramuti in un bene per tutti.

È questo un sillogismo che resta ancora da dimostrare, mentre è risaputo e dimostrato

che con questo sistema alla classe operaia restano solo e sempre le briciole.

Troppe volte una programmazione di questa natura, anziché migliorare, ha finito per aggravare il lavoro nelle fabbriche.

Mi sia qui consentito ricordare la lunga ed interessante discussione che si è svolta in Consiglio provinciale a Trento, proprio sui limiti dell'intervento del denaro pubblico nel settore industriale, per avere la certezza che denaro e garanzie non finiscano per essere strumento di corruzione, anziché di elevazione delle classi lavoratrici. Ed allora bisogna porsi ancora la domanda: in quale misura questo progresso, questa programmazione, che esclude come interlocutori i lavoratori e soltanto si rivolge all'industria, può facilitare lo sviluppo della coscienza sindacale della nostra gente? In un intervento al quale ho plaudito, ed al quale continuo a plaudire, l'Assessore regionale dott. Fronza, in Consiglio provinciale di Trento, ha notato, come sintomo confortante e favorevole, un risveglio della coscienza sindacale della nostra gente, una ribellione contro l'umiliazione della coscienza sindacale che finora era stata pratica: ed ha ricordato proprio il recente sciopero dei metallurgici, che per il suo svolgimento e il suo metodo, ha rinsaldato una nuova unità nel mondo del lavoro.

Di fronte a questi fatti ritengo sia doveroso porre alcune precise richieste, alcuni quesiti che attendono risposta: questa nostra programmazione, intende o non intende avviare anche un colloquio coi sindacati dei lavoratori? Questa nostra programmazione vuole, comunque, ottenere il consenso e l'aiuto e l'appoggio dei sindacati dei lavoratori? Intendiamo, questa programmazione, avviarla su una strada non roveretana, vogliamo fare attraverso essa una industrializzazione in accordo coi lavoratori? Vogliamo considerare la

possibilità di piani comuni? Vogliamo chiedere il contributo anche degli enti locali, facendo sì che essi possano finalmente essere qualcosa di diverso e di più degli enti cui compete soltanto il rilascio dei certificati anagrafici? Facendo che la nostra programmazione possa segnare, col risveglio della coscienza sindacale delle popolazioni, un risveglio anche dell'autonomia dei comuni, così che i comuni sentano maggiormente l'impegno e l'importanza della loro funzione e della loro presenza, della funzione e della presenza dell'autonomia comunale in una posizione di primo piano nella trincea della battaglia che stiamo conducendo alla miseria, alla disoccupazione, alla sottoccupazione.

Ecco alcuni gravi interrogativi che fanno a pugni con ogni sistema liberale e liberistico, ma che bisogna pure considerare. Io avevo proposto in sede di Consiglio provinciale di Trento, discutendo appunto di programmazione — e mi pare non inutile riproporlo anche qui — che ogni qualvolta, in virtù di provvedimenti regionali o provinciali, fossero erogati contributi od aiuti, ciò fosse tenuto presente anche in rapporto allo sviluppo e alle caratteristiche dell'industria agevolata; riprendevo con ciò una proposta che è stata avanzata anche dal collega Raffaelli, quella della costituzione di una specie di anagrafe industriale, in ogni provincia, dove le imprese insediatesi o sviluppatasi con l'aiuto del denaro pubblico, fossero catalogate come impegno di capitali, come volume di agevolazioni ricevute, non solo: ma anche per quel che riguarda l'assorbimento della manodopera, il rispetto degli accordi sindacali, l'applicazione al minimo soltanto od anche oltre il minimo dei contratti di lavoro. Se domani la Giunta regionale, rispondendo al nostro intervento, ci dicesse che anche questo chiederà agli industriali, accordando loro i benefici, ciò potrebbe, ci pare,



costituire un valido strumento di collaborazione democratica.

Se il denaro pubblico fosse preferentemente accordato a chi, almeno in minima parte, tra gli imprenditori privati, si impegna a far sì che i benefici ne vadano anche ai lavoratori — e siano pur le briciole soltanto — ciò potrebbe costituire un forte richiamo ad un diverso trattamento verso i dipendenti delle nostre fabbriche.

Anche queste erano cose che dovevano essere dette, perché certamente — anche se esse anticipano forse temi che dovranno essere ulteriormente affrontati nella discussione articolata — si tratta di valutazioni di fondo, e bisognerà che la Giunta regionale ci dica come intende adattare la programmazione che ci annuncia ad una caratteristica economica che sia anche di progresso sociale.

Vorrei anche aggiungere — pur sapendo di dare qualche dispiacere — che una programmazione economica deve avere carattere regionale; infatti una tale programmazione a carattere e con limiti provinciali non avrebbe senso alcuno. Una responsabilità regionale nella impostazione di massima è la chiave del successo dell'iniziativa. Voglio dirlo perché mi è parso di notare, da parte della provincia di Trento — la provincia di Bolzano ancora non si è pronunciata sulla materia — un orientamento diverso. Non mi piace polemizzare, ma mi pare che ciò sia stato fatto in polemica sotterranea fra Giunta provinciale e Giunta regionale, tra le quali sarebbero sorti dissensi di impostazione generale, dissensi che sono del tutto fuori luogo. Se la programmazione ha uno scopo, se la programmazione deve impostare lo sviluppo economico del Paese, ciò deve essere fatto dalla Regione: essa deve dare le linee principali sulle quali operare poi con articolazioni e, magari, aggiunte e miglioramenti, delle Province. Le Province hanno

principalmente il compito esecutivo nei confronti della programmazione regionale, compito che deve essere svolto lealmente e diligentemente perché non si perpetui quella società di gruppi in cui viviamo e che tutti i giorni dobbiamo subire. Allo Stato, in materia di programmazione, tocca il compito di delineare le linee principali: è il Parlamento la fucina di questi strumenti, dove questi strumenti si forgiavano, l'unica. Siamo d'accordo, e siamo i primi ad ammetterlo, che da questa fucina esce, anche troppo spesso, un Vulcano zoppo, le cui lance non risultano proprio di materiale purissimo: è comunque l'unica fucina che abbiamo, anche se è quella che ha sfornato Di Cagno, dirigente di grandi industrie private, come capo dell'ENEL, un avversario della nazionalizzazione, quindi, che è diventato lo strumento massimo della nazionalizzazione.

Si tratta tuttavia, ripetiamo, dell'unica fucina che abbiamo e che intendiamo riconoscere: e nel quadro delle direttive che da essa vengono, tocca alla Regione adeguarsi in quel quadro di più vasto respiro che non le Province, in cui le iniziative abbiano significato e scopo, senza mai porre remore alle decisioni centrali, senza delegare alcun compito agli enti minori, che possa andare contro le linee programmatiche determinate.

Queste sono le nostre aspettative e questi gli accenni che ho creduto di raccogliere dalla discussione trentina, dove ho ritrovato un forte entusiasmo, ma un entusiasmo che rischia di rimanere su un piano soltanto degli studi e delle enunciazioni serie, o di mettersi su un piano di concorrenza con la Regione che non ha giustificazione o non ha quanto meno — consentitemi una piccola malignità — una giustificazione lecita.

Prima di chiudere questo mio intervento, ancora una grossa questione: quella dell'Auto-

strada del Brennero. Già se ne è parlato, già si è criticato, già si è detto inutile il pianto sul latte che è stato versato. Non possiamo evidentemente porci attualmente e di nuovo la discussione sulla opportunità o meno della realizzazione dell'Autostrada. L'Autostrada si farà. Tuttavia, posta anche questa premessa, rimangono alcune questioni che sarebbe bene ci venissero chiarite.

Prima questione: il tracciato attuale è definitivo o è possibile ancora avere delle variazioni? So bene che si sta tracciando un prospetto definitivo del tracciato, ma sembrano ancora possibili anche altre soluzioni. Quanto meno i sostenitori della variante di Merano lavorano, riuniscono comitati, illustrano; e non solo non hanno perdute tutte le speranze, ma sembra le abbiano notevolmente rinsaldate. Mi pare proprio necessario che l'Assessore competente, l'Assessore Turrini, in questo campo ci dia una completa relazione, o ce la dia, e forse sarebbe meglio, il Presidente della Giunta; ci dica cioè se la questione della variante di Merano è una questione ormai superata, da seppellirsi, o se è tuttora valida.

Secondo problema: è proprio impossibile, e perché, richiamare per l'autostrada nostra denaro anche da altre Regioni? La impressione che è stata suscitata dall'istituzione di un confine autonomistico a Borghetto anche per l'afflusso del denaro, è stata sicuramente cattiva sull'opinione pubblica. Un tale atteggiamento, che abbiamo sperimentato anche nella vicenda della Caproni, ha dato, purtroppo, soltanto frutti di cenere e tosco. Bisognerà giustificare il perché si rifiuta denaro pubblico nella attuazione di questa iniziativa; è necessario.

Terzo interrogativo: è vero o non è vero che esiste a Verona un gruppo economico pronto a dar corso ad un nuovo finanziamento, che consentirebbe una più celere realizzazione

dell'opera? Parlo di un gruppo economico di Verona perché mi risulta che nella città scaligera abbia la sua sede, anche se evidentemente le sue possibilità fanno pensare che i suoi interessi spazino ben oltre la vicina città. E non è che io faccia il tifo per Trento o per Verona: ma mi pare sarebbe giusto che il Consiglio regionale fosse informato sulla possibilità di un massiccio intervento di capitali nazionali, che consentirebbe maggiori vantaggi ed una maggiore celerità nella realizzazione pratica della autostrada.

Un'altra osservazione, infine. La realizzazione della autostrada del Brennero avrà un significato soltanto se integrata nella realizzazione dell'altra grande opera, la ferrovia da Venezia a Monaco. Se ne parla molto, di quest'ultima realizzazione: grazie ad essa Venezia potrebbe essere il centro ideale di smistamento dei prodotti dell'est europeo ed asiatico. Una linea ferroviaria diretta Venezia-Monaco, consentirebbe di trasportare nel cuore dell'Europa, con costi minimi, la produzione di zone vastissime dell'occidente; ed intersecherebbe l'autostrada del Brennero, con evidenti ripercussioni per quanto riguarda l'inoltro celere, ad esempio, della verdura, della frutta, dei vini. Io pongo questa domanda, alla quale vorrei avere risposta: in che quadro la società dell'autostrada vede lo sviluppo economico del Paese, rispetto alla progettata linea ferroviaria diretta Venezia-Monaco? E c'è ancora il problema delle espropriazioni, un grave problema. Quanto richiederanno le espropriazioni? Un calcolo prudenziale è stato svolto soltanto per la parte del tracciato che interessa la Vallagarina, ed ha dato come risultato la cifra di 3 miliardi per appena una trentina di chilometri di percorso. Ciò, forse, perché i contadini della Vallagarina sono decisi a non accettare prezzi sviliti delle loro proprietà o prezzi determinati unilateralmente. Questo calcolo è

stato fatto tenendo conto non soltanto del valore dei terreni ma anche dei danni che l'esproprio può provocare alle aziende agricole nel loro complesso. Ed è stato triste, per chi ha svolto questi sommari accertamenti, dover compulsare leggi e leggi, andando continuamente a ritroso nei codici, a cercarvi una disposizione che, nell'esproprio per pubblica utilità, tenga umanamente conto non solo del prezzo della terra tolta, ma anche delle ripercussioni che la privazione di questa terra può avere sull'economia generale di un complesso agricolo. Ebbene, queste disposizioni sono state trovate soltanto nella legge sugli espropri del 1865, nella famosa legge Napoli.

Pensate, in una legge fatta da un'Italia piccina, all'indomani della sua proclamazione, mentre ancora Lombardo-Veneto erano sotto l'Austria, per strade che non venivano tracciate per la necessità delle automobili o neanche delle biciclette, ma soltanto delle diligenze a cavalli. Ancora oggi quella legge è, nel nostro Paese, l'unica fonte di un criterio generale nella materia, essa soltanto prevede il principio che il danno debba essere commisurato non solo all'esproprio, ma al danno complessivo delle aziende. Ecco un problema che la Giunta dovrà considerare; ci sono aziende per le quali l'esproprio di una metà od anche meno della superficie disponibile, vuol dire la distruzione. Ed ecco scaturire un altro problema, quello dell'avvio al lavoro di nuove braccia e quello di impostare una azione che possa condurre ad una gestione cooperativistica dei terreni di quelle aziende che non siano in grado di funzionare autonomamente. Una serie di problemi quindi, a proposito dei quali vorremmo sapere dalla Giunta: primo, se essa è disposta ad accettare modifiche alla legge regionale sugli espropri, che introducano più equi criteri di valutazione; secondo, se è possibile far sì che l'azione della società per l'autostrada, negli

espropri, si ispiri a concetti meno esosi di quanto non sia previsto dalla legge di Napoli, che è insufficiente.

Infine, devo esporre una lagnanza, perché non direi che gli uffici della Regione siano troppo solleciti nell'evadere la corrispondenza; sono tardivi, anche se qualche volta, per contro, diventano troppo solleciti. Sono incerti, così che la corrispondenza dei consiglieri viene inviata al palazzo della Regione a Trento o al palazzo della Provincia a Bolzano, come se si ignorassero gli indirizzi privati dei consiglieri regionali. Per tornare alla mia lagnanza, ho indirizzato alla Società per l'autostrada ed all'Assessorato regionale ai lavori pubblici, una lettera in data 14 febbraio; oggi, primo aprile, nonostante un sollecito in data 9 marzo, non ho ancora avuto risposta alcuna. Capisco che possa esservi anche un sovraccarico di lavoro; ma mi pare che Società ed Assessorato, potrebbero, se del caso, assumere qualche veloce dattilografa. Si trattava di un ordine del giorno che era stato votato all'unanimità dai contadini della Valle Lagarina, in una assemblea del 10 febbraio, alla quale mi è rincretito non siano stati presenti anche i rappresentanti della maggioranza. Si esprimeva il voto che la Società dell'autostrada provvedesse a depositare, al più presto, presso gli uffici comunali della valle, un progetto della autostrada stessa, così che ognuno, come è giusto, potesse averne conoscenza. Si dirà che c'è tempo prima che i lavori inizino, che non si tratta di necessità immediata; tuttavia nella Valle Lagarina ci sono decine, centinaia di aziende agricole interessate alla realizzazione dell'opera, ed è umano che l'interesse intorno ad essa sia scottante. Se un progetto del tracciato, anche provvisorio, fosse inviato alle amministrazioni comunali, gli interessati potrebbero fin d'ora inviare loro eventuali osservazioni, proposte, opposizioni, con vantaggio, mi pare, anche

della Società per l'autostrada. Tutti i sindaci della Lagarina — e ve n'è uno comunista, due o tre di altri partiti ed il resto democristiani — attendono con ansia queste informazioni, per sapere, se devono soccombere, di qual morte dovranno morire e se, invece un avvenire radioso li attende. Hanno il diritto di saperlo. Se il progetto definitivo non è pronto, mi pare che ugualmente un consigliere regionale abbia diritto almeno, dopo un mese e mezzo, di avere risposta ad una lettera che ha inviata.

E va posto anche un altro interrogativo: nella programmazione economica della quale si parla, quale significato ha l'autostrada, se si fa, o dove si fa? Perché si tratta, nell'attuazione di una programmazione tecnica, di ben altro che dei programmi che ci vengono sottoposti basati quasi esclusivamente su astratti elementi di previsione; per stare nel campo dell'agricoltura, infatti, che cosa contano le percentuali di previsione, quando sappiamo che sarà diverso il ritmo dello spopolamento delle campagne a seconda che i patti agricoli che devono essere stipulati siano o meno di vantaggio ai lavoratori, che la mezzadria sia o non sia abolita? Le previsioni dei tecnici — ed è qui il loro errore, forse inevitabile —, non potevano che attenersi ai dati della situazione attuale, a criteri conservatori, e non spetta loro, del resto, introdurre quelle modifiche di struttura, quelle riforme, che toccano invece al legislatore.

Ecco, come primo assaggio della discussione generale, mi pare questa mia esposizione possa essere considerata sufficiente. Vedrò di tirarne un sommario. Il Presidente della Giunta può essere soddisfatto se le sue dichiarazioni hanno richiamato, in tanti uomini anche di parte diversa, tanti problemi concreti, segno che la relazione questi problemi, che sono propri di una società civile che voglia evolver-

si, presenta o prospetta. Possiamo dissentire nella impostazione della relazione, nelle valutazioni; abbiamo posto delle domande alle quali sarà interessantissimo avere una risposta.

Altre domande probabilmente saranno poste, da tutte le parti, nel corso della discussione articolata. Ho chiesto infine l'orientamento della Regione di fronte al problema dell'autostrada. Ecco, questo è il nostro primo contributo, ed il più modesto, che il nostro gruppo vuole porre, alla discussione per la soluzione dei più importanti problemi della vita economica della Regione.

PRESIDENTE: Chi prende la parola?

NARDIN (P.C.I.): Signor Presidente, non sarebbe meglio interrompere?

PRESIDENTE: Allora convoco i capigruppo; il Consiglio riprende alle 15.

La seduta è tolta.

(Ore 12.00)

(Ore 15.23)

PRESIDENTE: Comunico al Consiglio che nella riunione dei capigruppo si è deciso di lasciare liberi domani e posdomani al Consiglio provinciale di Trento: il Consiglio regionale, pertanto, terrà seduta nei giorni 4, 5, 6, 8, 9 e 10 con orario continuato e nei giorni 16, 17, 18 e 19 con orario spezzato. Proseguiamo ora la discussione generale sul bilancio.

NARDIN (P.C.I.): Il mio gruppo ha già fatto un intervento stamane; altri gruppi sono andati probabilmente a riflettere. Non è quindi da escludere che per oggi si intervenga tanto per riempire il tempo.

Vorrei perciò chiedere se lei, signor Presidente, e il Consiglio erano d'accordo di discu-

tere ora il disegno di legge n. 29 riguardante la garanzia della Regione per il mutuo di un miliardo, assunto dall'Azienda elettrica consorziale di Bolzano e Merano per l'impianto idroelettrico del Senales. Credo che questo sia il momento buono per questa discussione, perché se ci sarà, come è da prevedere, nei prossimi giorni un serrato dibattito sul bilancio regionale, difficilmente riusciremo a discutere questo provvedimento che, come lei sa, riveste una notevole importanza. Chiederei se fosse possibile discutere oggi questo provvedimento per assicurare l'appoggio della Regione.

PRESIDENTE: Non si può introdurre in mezzo alla discussione generale un altro argomento; noi pensavamo di discutere questo argomento dopo la chiusura della discussione generale sul bilancio.

LUTTERI (D.C.): Faccio presente che questo provvedimento deve essere ancora esaminato dalla Commissione alle finanze. Se il Consiglio intende discuterlo, potremmo fare subito una riunione della Commissione, per esprimere il parere a questo disegno di legge.

PRESIDENTE: Il provvedimento non è quindi pronto per essere discusso in aula.

La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Wenn tatsächlich jetzt niemand um das Wort bitten sollte, weil er vielleicht noch nicht vorbereitet ist, sollte die Generaldebatte dennoch nicht verfrüht abgeschlossen werden, wie dies schon vorgekommen ist, weil sie dann beim Art. 1 des Haushaltes oder irgendwie bei einer anderen Gelegenheit doch wieder aufgenommen wird. Wenn also tatsächlich jetzt niemand auf die Generaldebatte vorbereitet sein sollte, könnte der Regionalrat beschließen, doch et-

was anderes zu erledigen, was inzwischen von den Kommissionen verabschiedet worden ist. Andernfalls müßten wir jetzt unterbrechen.

*(Se effettivamente nessuno dovesse chiedere ora la parola perché non preparato, la discussione generale non dovrebbe esser chiusa in anticipo, come è già successo, perché si riaprirebbe comunque all'art. 1 del bilancio o in qualsiasi altra occasione. Se dunque nessuno è preparato per la discussione generale il Consiglio potrebbe rivolgersi ad altri argomenti, per es. a quanto le commissioni hanno nel frattempo elaborato. In caso contrario dovremmo sospendere la seduta).*

PRESIDENTE: Il Consiglio è stato sospeso per una settimana e durante questo tempo i signori consiglieri hanno avuto la possibilità di prepararsi, abbondantemente.

ZILLER (D.C.): Dal momento che da quanto si è detto appare che non tutti sono pronti per intervenire nella discussione generale del bilancio, mi richiamo alla proposta del cons. Nardin per dire che mi sembra che il Consiglio può con un suo atto introdurre l'argomento della garanzia all'Azienda elettrica di Bolzano. Il Consiglio potrebbe dare a lei, signor Presidente, l'unanimità per l'introduzione di questo provvedimento.

PRESIDENTE: Devo deplorare l'atteggiamento dei signori consiglieri che non si sono preparati.

NARDIN (P.C.I.): All'infuori del P.C.I. che è fuori gioco in quanto ha già parlato!

PRESIDENTE: La seduta è tolta e rinviata a giovedì alle ore 10.

(Ore 15.35)

